

DALLA "SIRENELLA" ALL' 11 MARZO: CHI "SOLIDARIZZA" COL TERRORISMO ?

Nel dicembre scorso l'Assemblea della "SIRENELLA" apriva nel sindacato bolognese uno scontro sulla concezione stessa della democrazia e autonomia sindacale, aggrega operai, lavoratori del pubblico impiego, dei servizi, quadri sindacali sempre più in difficoltà nelle strette burocratiche di un sindacato assolutamente impermeabile ai poli di opposizione al patto sociale sorti non solo nella scuola e nell'università, ma anche nelle fabbriche, e chiuso di fronte al forte movimento del '77.

Nel marzo del '77 avevamo valutato che la repressione contro i giovani era un banco di prova del governo e del padronato per poi attaccare il movimento dei lavoratori: e nell'anno che è seguito questo attacco si è di fatto verificato in forme anche più pesanti del previsto. Ma mentre durante i funerali di Francesco Lorusso il sindacato era riuscito a tener chiusi nelle assemblee di fabbrica gli operai, l'11 marzo di quest'anno molti compagni del PCI e PSI, molti operai e sindacalisti di ogni organizzazione hanno sfilato con noi: non i militanti dei "gruppi", come hanno scritto "l'Unità" e il "Carlino", ma i bolognesi che volevano ricordare un comunista ucciso dal potere democristiano e scaricato dal PCI per gretto calcolo di partito.

Nelle settimane scorse il PCI ha tentato la stessa operazione di un anno fa. Fausto e Lorenzo, due giovani compagni uccisi dai fascisti a Milano, sono due morti scomodi: non servono al compromesso storico, non mobilitano le bandiere bianche della DC, non rafforzano il patto di maggioranza di cui fa parte anche Democrazia Nazionale. Per questo la CGIL milanese ha operato la più grave spaccatura sindacale dopo il '48, pur di trattenere gli operai in fabbrica durante i funerali dei due compagni: morti di serie A e di serie B, dunque; ventiquattr'ore di sciopero per la scorta di Moro, e niente per i due compagni, da dimenticare in fretta nel calderone della lotta "contro la violenza e il terrorismo".

Il duplice assassinio di Milano, come il grave ferimento del compagno Danilo Russo a Caserta, non sono invece fatti casuali, ma il frutto del clima politico che si è creato col rapimento di Moro e la caccia alle streghe scatenata in tutto il paese.

Chi cerca di dividere il proletariato ?

A Milano la linea forcaiola del PCI ha subito una dura sconfitta: più di 100.000 persone hanno partecipato ai funerali di Fausto e Lorenzo, i consigli delle maggiori fabbriche, strutture di categoria, interzone sindacali hanno scioperato per 4 ore e sfilato dietro le bare dei compagni.

Questo, come il corteo dell'11 marzo a Bologna, è il segno che la coscienza di classe accumulata in tanti anni di lotte è ancora forte tra le masse. E' quindi possibile la ricomposizione intorno a una opposizione operaia che può diventare l'asse di tenuta di tutte le lotte degli altri strati anticapitalisti.

Ma per unificare il proletariato occorre opporsi non solo all'attacco padronale, ma anche alle amucchiate qualunquistiche in cui si confondono padroni e lavoratori, oppressori e oppressi, alleati e nemici di classe. La raccolta di firme "contro il terrorismo e la violenza", le assemblee che si fanno nelle fabbriche sullo stesso tema, anziché affrontare i guasti sociali che sono alla radice della violenza stessa, tendono a criminalizzare chi non è d'accordo. Si cerca di far passare l'equazione DISSENSO=TERRORISMO; chiunque non condivide l'accordo dei sei partiti, la politica del governo, la linea dei sacrifici, viene fatto passare per terrorista.

"Bisogna espellere dal seno delle masse" chi "sta a guardare", chi "giustifica", chi "solidarizza" col terrorismo, ha tuonato Lama !

Così lo SFI-CGIL, la Federazione unitaria autoferrotranvieri e il Consiglio d'azienda ATC, privi di ogni senso del ridicolo, eseguono gli ordini con 15 giorni di ritardo: in nome dell'autonomia del sindacato (proprio loro...) attaccano violentemente i compagni ferroviari e tranvieri che hanno partecipato alla manifestazione dell'11 marzo! Li accusano di scissionismo per aver organizzato un dibattito tra studenti e lavoratori dell'ATC e avere partecipato a un corteo di 20.000 persone! Li invitano a uscire dal sindacato... cui "ognuno ha il diritto di portare avanti la propria battaglia politica per far prevalere le proprie idee", ma non si può rimanere in una posizione "ambigua" rispetto al terrorismo!

La cosa serve il terrorismo?

Saremo chiari, allora. Noi sosteniamo ciò che anche il PCI ha sostenuto fino a qualche anno fa: che da piazza Fontana in poi il covo di ogni terrorismo è nello stato e nella DC, la manovalanza sono i fascisti e i servizi segreti, sotto qualsiasi etichetta. Per questo non "solidarizziamo" con le Brigate Rosse di cui condanniamo gli atti di gravissima provocazione contro il movimento operaio, ma teniamo ferma l'analisi sulla Democrazia Cristiana: da 30 anni questo partito è il principale strumento politico dei padroni; in esso si è sempre annidata la reazione; il suo gruppo dirigente è sempre stato e rimane il principale manovratore di ogni rapina e corruzione; il suo sistema di potere nei rapporti interni funziona come una rete clientelare e mafiosa, in quelli internazionali come il tramite del dominio USA in Italia.

E' con questo partito che il PCI non solo "solidarizza", ma addirittura va al governo; e il prezzo e la condizione per questo ingresso "storico" è la svendita del patrimonio di lotta del movimento operaio, la distruzione della forza accumulata in dieci anni di lotte.

Come tre mesi di crisi governativa e il documento CGIL-CISL-UIL sono serviti a rimuovere l'ostacolo dello sciopero generale, altrimenti inevitabile dopo la manifestazione del 2 dicembre a Roma, così il rapimento di Moro ha fatto approvare senza discussione il peggiore dei governi DC, per programma e uomini. E' passato a vele spiegate il fermo di polizia, saltati i diritti di difesa, generalizzate le intercettazioni telefoniche, lo stato d'assedio permanente nelle maggiori città, il divieto di manifestare.

E non basta: Lamalfa vuole la pena di morte, Pecchioli vuole organizzare le spie di regime nelle fabbriche e nei caseggiati, altri non fanno mistero di voler sospendere ogni vertenza e sciopero sindacale.

Sappiamo tutti che l'attacco finale è contro la forza del movimento operaio: per questo giudichiamo grave che la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, smentendo lo stesso documento dell'EUR, con l'alibi della temporaneità abbia avallato le misure repressive del nuovo governo. Sappiamo anche che all'interno del sindacato c'è battaglia intorno a queste cose, ma è necessario ribaltare la linea finora imposta dai partiti. Vogliamo continuare a opporci, nel sindacato, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, senza disarmare.

Ci sono lotte che nessuno conosce, momenti di resistenza contro la disoccupazione, contro la mobilità, la riduzione del salario reale; lotte per casa, i servizi sociali, spazi di vita collettiva e iniziativa culturale. Oggi, più che mai, occorre confrontare le esperienze, produrre linea politica e coscienza di classe a partire dalle singole lotte.

Per questo, come sinistra operaia e sindacale bolognese, assumiamo l'iniziativa di un giornale di controinformazione e dibattito: sarà un giornale aperto a quanti vogliono organizzare l'opposizione e lottano conseguentemente a partire dalla propria situazione di vita e di lavoro.

I LAVORATORI DELLA SINISTRA
OPERAIA E SINDACALE BOLOGNESE